



07/02/2016 – V Domenica Tempo Ordinario Anno C  
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

**Isaia 6,1-2.3-8**

*1 Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2 Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali.*

*3 Proclamavano l'uno all'altro, dicendo:*

*«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!*

*Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*4 Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. 5 E dissi:*

*«Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono*

*e in mezzo a un popolo*

*dalle labbra impure io abito;*

*eppure i miei occhi hanno visto*

*il re, il Signore degli eserciti».*

*6 Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. 7 Egli mi toccò la bocca e disse:*

*«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,*

*perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espulso».*

*8 Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».*

**Isaia 6,1-2.3-8**

Siamo nel 740 a.C. circa, in un periodo di relativa prosperità economica per Israele e Giuda, i due regni in cui si era diviso il popolo ebraico dopo Salomone, che determinò una situazione di corruzione morale soprattutto in Giuda.

In campo internazionale, l'Assiria, potenza emergente, faceva pressioni su questi piccoli regni per assoggettarli e/o conquistarli. La terra d'Israele era considerata strategica in quanto snodo delle vie di comunicazione tra la mezzaluna fertile, le pianure tra i fiumi Tigri ed Eufrate, e l'Egitto (lungo la direttrice nord-sud) da una parte e tra il mar Mediterraneo e l'Arabia (lungo la direttrice est-ovest) dall'altra.

Siamo nel tempio di Gerusalemme appena al di fuori del Santo dei santi, il luogo più sacro dove era custodita l'arca dell'alleanza con le tavole della legge. Qui Isaia ha una **visione del Signore** seduto sul trono e circondato da serafini, figure equiparate agli angeli con incarichi specifici, che lodano **la santità di Dio** con un inno che viene ripreso in parte nella liturgia alla fine della prefazione eucaristica.

Gli eserciti che qui sono menzionati non sono quelli dei soldati, ma delle stelle del cielo, paragonate a un esercito – per la loro moltitudine – al servizio del Signore.

L'apparizione del Signore è accompagnata, come quasi sempre nella Bibbia, da fenomeni naturali, qui un terremoto che scuote l'edificio del tempio e il fumo che impedisce la visione diretta, ma non **l'ascolto delle sue parole**.

Isaia si riconosce peccatore davanti al Signore che si manifesta nella sua gloria, e si sente parte di un popolo che è peccatore come lui. Le labbra impure sono il simbolo di una **fedeltà di vita al Signore proclamata con le labbra cui non corrisponde la giustizia della vita vissuta**, diventando così labbra che pronunciano menzogne.

Il serafino purifica Isaia con il fuoco dell'altare e gli comunica **il perdono da parte di Dio** del suo peccato. Ora il profeta può rispondere affermativamente alla richiesta del Signore che cerca qualcuno da inviare al popolo per annunciare le conseguenze del peccato e la conversione al Signore che perdona e salva dai peccati.

Dio si fa presente nella storia concreta del suo popolo attraverso persone che si fanno suoi servi, annunciando non parole loro, ma parole che vengono dal Signore.

Ognuno di noi, in quanto battezzato, è anche profeta e pertanto è **abilitato a parlare nel nome del Signore**, se accoglie il perdono dei peccati e si mette in ascolto della giustizia misericordiosa di Dio. Così possiamo anche noi rispondere al Signore: «*manda me*», poiché abbiamo fatto esperienza del perdono ricevuto e della misericordia di Dio.

**1Corinti 15,1-11**

*1 Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, 2 se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*3 A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che 4 fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture 5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti*

**1Corinti 15,1-11**

Il capitolo 15 di questa lettera di Paolo ha come tema **la resurrezione dei morti**.

E' il tema centrale della predicazione di Paolo che egli riprende qui, alla fine della sua lettera, per riassumere il vangelo di Gesù morto e risorto, che fin dall'inizio della missiva ha assunto come **criterio per dirimere le questioni** di cui è venuto a conoscenza. Il richiamo alla resurrezione è un richiamo a tutta la vita di Gesù, che diventa così fonte dei criteri di discernimento per comprendere come agire nelle vicende pratiche della vita.

Paolo riafferma il Vangelo che ha loro annunciato fin dall'inizio: **Gesù è morto per i nostri peccati ed è risorto il terzo giorno**.

Paolo afferma con forza che questo è **il vangelo che ha ricevuto**, non se lo è inventato. Riconosce che loro, i Corinti, lo hanno ricevuto e creduto come fonte di vita per loro, e che vi rimangono saldi nella fede.

Gesù risorto non è una fantasia della mente umana, ma è stato incontrato da Cefa/Pietro e dagli altri apostoli da cui ha voluto farsi vedere. Le apparizioni del risorto, secondo Paolo, sono state numerose e i testimoni sono ancora vivi. Infine è apparso a lui, sulla via di Damasco, mentre andava a perseguitare i primi cristiani.

Paolo riconosce che lui è come un aborto, un uomo riuscito male, privo di vita. **Non si considera degno di essere chiamato apostolo**, tuttavia rivendica per sé una

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*



07/02/2016 – V Domenica Tempo Ordinario Anno C  
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

gli apostoli. **8** *Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*

**9** *Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. **10** Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.*

**11** *Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

### Luca 5,1-11

*In quel tempo, **1** mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, **2** vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. **3** Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

**4** *Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». **5** Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». **6** Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. **7** Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.*

**8** *Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». **9** Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; **10** così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».*

**11** *E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

grazia particolare da parte di Dio. Egli è stato chiamato per annunciare il vangelo, prima ai giudei e poi ai pagani. Infatti Paolo, quando si recava in una città andava alla sinagoga locale e parlava ai Giudei. Se questi non lo ascoltavano si rivolgeva ai pagani. Egli cela a fatica il suo orgoglio di predicatore itinerante, cosa che non si può dire degli altri apostoli. Tuttavia **Paolo riconosce che quest'opera non è merito suo, ma della grazia e dello Spirito di Dio in lui e che lui ha accolto per la sua vita.**

Il suo vangelo è quello degli apostoli, non c'è differenza tra lui e loro, anche se non ha conosciuto direttamente Gesù come loro.

### Luca 5,1-11

Gesù ha annunciato a Nazaret che lo Spirito del Signore lo ha mandato ad annunciare l'anno di grazia, il regno di Dio. Siamo ora sulla riva del lago e la gente si accalca attorno a Gesù perché **vuole ascoltare la sua parola di salvezza.** Gesù utilizza la barca di Simone per poter parlare meglio alla gente e chiede la sua collaborazione. Pietro assiste alla predicazione di Gesù che gli chiede di andare a pescare di giorno, tempo non adeguato per pescare.

Simone obietta che ha già faticato molto di notte, ma che **si fida della sua parola**, dopo averlo ascoltato mentre parlava alla folla sulla riva del lago. Simone non era stato un ascoltatore distratto delle parole di Gesù, ma subito vi aveva aderito, sentendole vitali per lui.

La pesca si fa “miracolosa” e straordinaria, hanno bisogno di aiuto dei compagni sull'altra barca, e tuttavia quasi non bastano per tornare a terra con le barche piene di pesci. L'abbondanza della pesca - avvenuta di giorno nella pienezza della luce, che allude alla presenza di Gesù quale luce del mondo (Gv 1,5; 9,5) -, rende evidente a Simone chi è Gesù. Egli lo chiama Signore e riconosce in lui quanto meno **un inviato di Dio e si riconosce contemporaneamente peccatore.** Simone non si ritiene degno di poter stare vicino a un inviato dal Signore, in quanto si considera uomo impuro, come Isaia dice di se stesso nella prima lettura.

Il timore di Pietro – e di tutti noi – è che se guardiamo al nostro peccato pensiamo che il Signore sia pronto a condannarci. Invece il Signore Gesù è venuto per dare la vita («**Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa**», 1Gv 3,20) e, proprio per questo, dice a Simone di non avere timore di lui, perché egli non è qui per condannare (Gv 12,47: «**non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo**»), ma per **rendere piena la sua vita** facendolo diventare pescatore di uomini per il Signore («**Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci**», Mt 13,47).

Si lascia tutto quando si trova il tesoro della propria vita («**Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo**», Mt 13,44).

**Si lascia tutto perché si è trovato qualcosa che vale più di tutto: una persona da seguire sulla via della vita.**